

## La passione della Leopolda

### L'INTERVENTO

**PIERLUIGI CASTAGNETTI**

La riflessione sullo stato del Paese sta diventando finalmente seria e preoccupata. Da Scalfari, a Galli della Loggia ad Alfredo Reichlin (ancora ieri su *l'Unità*) si cerca di richiamare l'attenzione sulla profondità e l'estensione della crisi.

**SEGUE A PAG. 7**

# Nei giovani di Firenze ritrovo la speranza

### L'INTERVENTO

**PIERLUIGI CASTAGNETTI**

Nel suo articolo di ieri ha, tra l'altro, criticato il «mai più larghe intese» di Matteo Renzi, avendo lui una consapevolezza così grave della crisi dell'Italia da non accettare una esclusione tanto apodittica di uno stato di necessità politica che, come nel primo dopoguerra o nella seconda metà degli anni Settanta, potrebbe evocare nuovamente l'esigenza di una mobilitazione di tutte le forze sane e responsabili. Certo una mobilitazione ben diversa da quella dell'attuale governo nato da una condizione di emergenza parlamentare e, dunque, istituzionale. Ha anche aggiunto di non avere pregiudizi (lui ha detto «ostilità») verso Renzi. Non so, ma anche se fosse non mi scandalizzerebbe: chi ha vissute altre stagioni politiche e modalità di concepire e agire la politica, ha il diritto di essere perplesso oggi. Anch'io ho avuto questo atteggiamento, sino alle ultime elezioni. Quando ho registrato che in condizioni di contesto irripetibili la nostra «essenza», la nostra modalità di proporci, il nostro ceto dirigente non sono riusciti a convincere che una minoranza (meno di dieci milioni) di italiani, i quali perlopiù hanno preferito votare di tutto o non votare affatto piuttosto che dare o confermare il consenso all'area della sinistra (che, non dimentichiamolo, nel suo complesso, nel 2006 contava su 9 milioni di voti in più di oggi), ho capito che era giunto il momento di una svolta profonda. E mi è parso che Renzi più di altri fosse in grado di farla. La mia non è propriamente la scelta di una persona, quantunque stiamo scegliendo una persona, ma di un processo di ricerca di un feeling con questo Paese radicalmente cambiato,

per riuscire a tornare a parlargli e a parlarsi. Quando a Firenze in questi giorni ho visto e ascoltato in streaming lo spettacolo di migliaia e migliaia di giovani che si (ri)appassionavano alla discussione dei problemi (ci sono state anche voci stonate, ma tutto sommato erano poche e isolate) mi si è allargato il cuore e ho cominciato a sperare. Mi pare che se riducessimo tutto a un fenomeno di comunicazione ci

sfuggirebbe la parte più importante di quella novità.

### LA POLITICA ESIGENTE

Questa mia posizione ha sorpreso diversi amici che mi conoscono da anni e conoscono la mia propensione per un lavoro politico piuttosto esigente. Cerco di spiegare loro che alla nostra generazione non necessariamente è dato di capire e condividere tutto ciò che sta accadendo, ma è richiesta la generosità di un atto di fiducia e di sostegno. Ma torniamo al proclama renziano contro le grandi intese, evidentemente riferito all'esperienza in atto che, nonostante l'intelligenza e lo sforzo del presidente del Consiglio e di non pochi ministri della compagine, non riesce a produrre i risultati che pure una simile amplissima maggioranza parlamentare potrebbe garantire. Io credo che Renzi pensi che nessun governo di unità nazionale possa funzionare se non è guidato da un partito pivot che abbia vinto le elezioni, anche se non in misura sufficiente per governare da solo. Funziona se si fa come in Germania. O in Gran Bretagna. O in Olanda. Pari dignità fra i partner non può significare pari peso politico. Il programma deve essere condiviso ma deve rispettare i rapporti di forza e la scelta anche di maggioranza relativa degli elettori. In quest'Italia di oggi in cui sembra smarrito il senso della responsabilità e della solidarietà nazionale, è necessario dare una direzione politica definita all'azione del governo. Da qui anche la contrarietà alla regressione a un sistema elettorale puramente proporzionale. È vero che l'Italia per decenni è stata governata ed è cresciuta vigendo un sistema proporzionale, ma erano anni in cui lo «spirito nazionale», cioè il bene comune del Paese, era condiviso dalla maggior parte delle forze politiche. La stessa condizione di frammentazione parlamentare, senza più forze intermedie animate da patriottismo costituzionale e istituzionale, oggi non potrebbe che (ri)produrre paralisi politica, con le conseguenze drammatiche già paventate. Ecco perché non ci si può accontentare di un cambiamento - che pure è irrinunciabile e urgente - del Porcellum quale che sia. Il problema dell'Italia è quello di avere un disegno di rinascita, cioè di

### SEGUE DALLA PRIMA

Una crisi che non coinvolge soltanto il sistema politico e la gran parte delle istituzioni ma tutta la società. Lunghi anni di sostanziale assenza della politica hanno lasciato un vuoto colmato da poteri opachi e da una filosofia del potere di natura privatistica e di fatto antistatale, che si sono mossi nella convinzione non solo che «si possa fare a meno dello Stato» ma che «si debba». La società è talmente infiltrata da questi fenomeni, che potremmo definire di autogoverno, al punto che anche nelle comunità locali segnate da una lunga tradizione di buon governo la politica è ormai costretta a fare i conti con la propria fragilità e impotenza. L'intreccio fra poteri economici, lobby di vecchie e nuove massonerie e persino nuova criminalità affaristica «di velluto», ha tessuto una rete di potere «rasoterra» che si stende su tutto il territorio nazionale; la si comincia a vedere a occhio nudo in particolare al nord. Ripristinare la sovranità della politica, cioè delle istituzioni, non sarà impresa facile. Ma basterebbe, per ora, vedere il problema, metterlo sotto osservazione, aggredirlo prima che si solidifichi ulteriormente. Il nostro congresso cade proprio in questo momento delicatissimo e, non a caso, su di esso stanno puntando i riflettori almeno quanti si rendono conto che o ce la fa il Pd o il precipizio incombe veramente.

### L'OTTIMISMO DELLA VOLONTÀ

A me capita non di rado di sentirmi in consonanza con il pessimismo della ragione (delle analisi) di Alfredo Reichlin, ma credo che dobbiamo fare tutti uno sforzo per andare oltre, alla ricerca di un punto d'appoggio realistico per ancorarvi l'ottimismo della volontà.

rigenerazione etica, antropologica, sociale e politica. Ma non basta. Bisogna capire da dove si può ripartire, dove si può riacchiappare il bandolo. Noi abbiamo deciso di ripartire dal Pd, da una sua nuova qualità, non effimera ma più contemporanea nei contenuti e nel linguaggio (Mauro Calise ci ha definito «partito senza qualità»), pretendendo coerenza e amore al partito da parte del suo nuovo segretario, ma cercando anche da parte nostra di accompagnarlo con comprensione e generosità, rinunciando cioè alla tentazione di sgonfiargli le ruote nascondendo le mani. Ho l'impressione che ci contino non solo i nostri militanti ma pure tanti italiani onesti e finalmente preoccupati del destino del proprio Paese.

